



**Milan, con la Juve senza Ibra**

Confermate le tre giornate di squalifica per Zlatan Ibrahimovic che dunque salterà il match di sabato contro la Juventus: la corte di giustizia federale ha respinto il ricorso presentato dal Milan, che definisce «ingiusta» la sentenza, «perché è stata applicata la pena per condotta violenta», quando invece la «manata» di Ibra ad Aronica «non lo era».

# Dino Zoff

## L'uomo che tenne il mondo fra le mani

**Settant'anni di una leggenda** Portiere immenso silenzioso, vincente. I record, la dignità. Sbattè la porta e disse a Berlusconi: «Non prendo lezioni da te»

**COSIMO CITO**

citocosimo@hotmail.com

Nel 1982, al centro della sua e della vita di milioni di italiani, Dino Zoff aveva 40 anni e si avviava in silenzio all'immortalità tenendo il mondo e una sua dorata riproduzione in alto, sotto il cielo del Bernabeu. Il 28 febbraio prossimo Dino Zoff taglierà quota settanta: settant'anni di calcio, silenzi, voli leggendari, uscite di classe. E un ricordo su tutti.

Il 5 luglio del 1982, minuto novanta di Italia-Brasile. Calcio d'angolo teso. La palla vola sulle teste italiane e incontra Oscar, un difensore salito alla disperata tra le maglie azzurre alla ricerca del 3-3. Colpo di testa strepitoso, la palla viaggia indisturbabile verso il fondo del sacco prima che sulla linea di porta una mano immensa la fermi, pochi millimetri dentro al campo. Il padrone di quella mano immensa si alza, stringe il pallone, fa segno di no, lo urla, lo urlano da casa, i 56 milioni d'italiani, non è gol, è ancora 3-2, è ancora semifinale, è ancora Mundial. L'arbitro Klein dà ragione al portiere, dà ragione a Dino Zoff. La più indimenticabile delle parate cambia la vita dei 56 milioni, che 3 minuti dopo si riversano nelle strade e riempiono con la loro gioia tutto quello che trovano, auto, fontane, monumenti, trombe, tutta l'aria. Fu quella parata, fu quel no, fu Dino Zoff.

Settant'anni da padre della patria calcistica, da uomo senza fronzoli, da portiere che niente concedeva allo spettacolo e agli avversari, 112 volte azzurro (grigio, in realtà, era grigia la sua maglia, intonata alla sua voce, al suo umore invariabile), tutto il possibile vinto, compresi un Europeo e un Mondiale a 14 anni di distanza: portiere, poi capitano, poi unico portavoce della Nazionale in Spagna durante quel mitico e irripetibile silenzio stampa che privò gli italiani di parole ma li arricchì di emozioni, di figli, di notti magiche davvero. Lui era il portiere, lui l'estremo difensore di una squadra che non era perfetta e non era la migliore, ma che fu la migliore per quattro partite di seguito, contro il meglio del mondo di allora, Maradona, Zico, Boniek, Rummenigge. Quattro partite in tutto.

### CHI IL PIÙ GRANDE?

Chi è il portiere italiano più forte di sempre? Zoff o Buffon? Il dubbio resterà, stili diversissimi, epoche contrapposte. Buffon si augura di chiudere col calcio a quarant'anni. Zoff chiuse a 41, dieci anni di Juve e prima anche Napoli, Mantova e Udinese, la squadra del cuore, la squadra della sua terra. 570 volte in mezzo ai pali in serie A. Suo il record di imbattibilità in azzurro, 1142 minuti tra il 1972 e il 1974, tra Vukotic e Sanon, l'haitiano che non t'aspetti nel tragico mondo mondiale tedesco, quello del vaffa di Chinaglia, dei dubbi di Valcareggi, quello ritratto



Dino Zoff si rilassa su un campo di Golf

per sempre da Giovanni Arpino in Azzurro tenebra. Zoff era "San Dino" in quelle pagine memorabili.

Allenatore, anche, dell'amata Juve, condotta nel '90 allo storico bis coppa Italia-coppa Uefa ma lo stesso messo alla porta per far spazio a Maifredi, al nuovo che avanzava. Fu rimpianto all'istante da una società che aveva puntato sulla zona, su De Marchi, Julio Cesar, Luppi, su uomini e mezzi lontani dalla sua storia. Fu anche il primo anno di Roby Baggio, quello, e fu un anno orribile. Zoff lavorò a Roma, sponda Lazio, prima con Calleri e poi con Cragnotti, preparando a future grandezze una società digiuna di vittorie. Fu anche presidente biancoceleste, poi ancora un anno in panca prima della chiamata in azzurro dopo Francia '98. Due anni impossibili, pieni di polemiche, chiusi dal golden gol di Trezeguet

alla fine di un Europeo già vinto, chiusi da una frase di Berlusconi e da una risposta di Zoff restata memorabile: «Non mi faccio dare lezioni di dignità da quel signore». Si dimise e andò via, lontano dal calcio. Ci rientrò due volte per poco tempo, Lazio e Fiorentina. Poi basta, poi fu solo silenzio. Lo stesso di oggi: dignitosamente lontano, immensamente diverso.

I settant'anni arrivano come quel pallone di Oscar, attesi ma improvvisi. È l'assedio del tempo, che i ricordi tengono fermo sulla linea, a quei giorni di luglio, a quella coppa dorata tra le mani, a quello scopone con Causio, Bearzot e Pertini in aereo. A quei giorni, a quelle emozioni, così insostituibili, mai uscite dal campo, sempre in mezzo ai pali della memoria. Buon compleanno, leggenda.

